ESPOSIZIONE DEGLI STUDII FATTI SOPRA UN QUADRO AD OLIO DI RAFFAELLO...

ESPOSIZIONE DEGLI STUDII

FATTI

SOPRA UN QUADRO AD OLIO

DI

RAFFAELLO SANZIO DA URBINO

RAPPRESENTANTE L' ABBOZZO DELLA MEDAGLIA

LA SCUOLA DI ATENE

SAMPIERDARENA

COI TIPI DI FRANCESCO VERNENGO

—

1863.

AI CULTORI AGLI STUDIOSI

AI PROTETTORI

DELLE

ARTI BELLE

AVVERTENZA

Il quadro di Raffaello Sanzio da Urbino, a riguardo del quale presentiamo agli intelligenti il risultato degli studii e confronti artistici che abbiamo fatti, in coerenza delle promesse che già ci occorse di ripetere più volte, è l'abbozzo, o a meglio dire lo studio della Scuola d' Atene *da lui eseguita nelle Sale Vaticane. È dipinto su tela; ed ha centimetri* 150 *di larghezza per* 90 *di altezza. Fu da noi esposto per varie settimane in Milano, nello Studio dello scultore G. Pierotti, fra il maggio e il giugno del* 1858*; e ne tennero allora discorso i giornali di quella città,* Nuovo Emporio *e* Stampa.

Ne fu dato pure avviso lo scorso anno dal Corriere Mercantile *e dalla* Gazzetta di Genova; *e*

vi si aggiunse anche la notizia e l' Elenco di parecchi altri disegni di varii celebri artisti italiani, da noi raccolti nel volgere di 15 anni percorrendo l' Italia.

Finalmente nel gennaio del corrente 1863, *cotale Raccolta fu trasportata in Genova; fu esposta al pubblico nella sala della* Torretta Serra *nel* Caffè d' Italia; *e se ne ha un cenno nel N.º* 28 *della summentovata* Gazzetta.

Fratelli Montecucco

pittore e scultore

allievi dell' Accademia Ligustica.

I.

In che cosa specialmente si differisca l'abbozzo dal cartone e dall' affresco.

Una delle differenze più notevoli che si riconoscono passare tra l'abbozzo e l' affresco di Raffaello, ed il cartone che se ne custodisce nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, è la mancanza in quest'ultimo di sei figure che nei due primi s'incontrano, cioè: Raffaello stesso, Pietro Perugino suo maestro, la figura seduta nel mezzo, che sta scrivendo e si appoggia ad un piedistallo, le altre due che vedonsi nel secondo piano all' indietro di quelle che fanno coro ai protagonisti, e finalmente quella che nel piano medesimo vedesi nell' angolo, sovra la figura seminuda con isvolazzo che si fa innanzi recando libri e carte. Inoltre, la figura che è vicina a

quest' ultima, tanto nel cartone quanto nell'affresco si trova di facciata; e nell' abbozzo invece è volta di schiena. Vuolsi ancora notare che tre altre delle figure di questo si scorgono completamente variate nel ridetto cartone; e sono quelle che nella medaglia si vedono così rappresentate dalla parte della porta:

1.ª La figura coronata di quercia, che scrive appoggiata alla base di una colonna. Tale figura nel cartone non è finita, ed anzi è segnata in modo da rilevarne unicamente la grossezza della testa; nell' abbozzo al contrario ha relazione coll' esecuzione, e appena occorre far nota di una piccola disparità, come è quella dell' essere nell' affresco dipinta senza barba, mentre poca e nascente ne dimostra nella tela od abbozzo.

2.ª La figura con elmo, vicina al piedistallo, segnata nel cartone con capelli lunghi e contorno tutto intiero; e che vedesi nell' esecuzione coperta in parte da quella che le sta in avanti.

3.ª La figura di un giovinetto con lunga capigliatura, dietro alle spalle di quella che rappresenta un greco.

L' abbozzo medesimo presenta pure due figure di più di quelle che si riscontrano nei summentovati cartone ed affresco; e sono il busto, che vedesi sovra il putto il quale tiene il libro alla pre-

detta figura appoggiantesi alla colonna, e quella che sta seduta in avanti, occupando il luogo della porta, il cui vano si vede appunto segnato nel cartone, e che, venendo perciò a tagliare l' angolo della medaglia, obbligò il pittore a sopprimerla.

Avvertiamo che la testa del busto ora citato si scorge presa dal vero, ed ha molta relazione con la figura, benchè quasi in profilo, di uno dei prelati che sorreggono papa Giulio II nella storia dell' *Eliodoro;* e che il motivo dell' altra figura soppressa si trova da Raffaello adoperato nell' affresco del *Parnaso*, eseguito dopo quello della *Scuola di Atene*, quantunque diversi ne sieno l' espressione, il chiaroscuro ed il colore dei panni, essendo che tale figura è illuminata di facciata nell' abbozzo, e di schiena nel suddetto *Parnaso.*

Così egualmente il tipo della testa di Socrate, come è nell' abbozzo, si discosta affatto dal cartone e dalla esecuzione. Nel primo è un tipo visto dal vero, ma null'altro; nei secondi è proprio il ritratto del filosofo greco desunto da qualche vetusta scultura o medaglia. Forse questo ritratto non esisteva in Roma, e a Raffaello bastava nell' abbozzo il fissare l'azione e la mossa dell' insieme della figura; per l' affresco poi, non sarebbe fuori del verosimile il pensare che egli se ne fosse procacciato dalla stessa Grecia il disegno, sapendosi dal Vasari che il Sanzio

« teneva disegnatori per tutta Italia, a Pozzuolo, e
« fino in Grecia; nè restò d' avere tutto quello che
« di buono per quest' arte (*della pittura*) potesse
« giovare (1) ».

Quanto alla parte dell' ornato, accenniamo che nel mezzo del cartone si trovano segnati in lapis rosso i profili delle basi e dei capitelli con architrave che fissano l' ordine d' architettura stato da Raffaello eseguito. Nell' abbozzo al contrario vedesi che il pittore stava ancora incerto sulla scelta, perchè due sono invece gli ordini qui tracciati, ed occupano ciascuno una parte del fondo della tela.

II.

Variazioni sensibili che passano tra il cartone e l' affresco, e combinano coll' abbozzo.

Parecchie sono le variazioni sensibili che passano fra il cartone e l' affresco, e combinano coll' abbozzo; e di queste soggiungiamo la enumerazione.

1.° La figura che nel cartone sta scrivendo, appoggiandosi al ginocchio, presso un giovinetto che tiene una tavola in mano, ha relazione coll'abbozzo

(1) Vasari, *Vite* ecc. vol. VIII, pag. 41.

in certe traccie di pieghe, come può riconoscersi da una stampa incisa da Agostino Veneziano nel 1524, ma non ne ha coll' affresco.

2.º Il tipo della testa di Diogene combina egualmente coll' abbozzo, e ritiene eziandio del carattere di un disegno fatto a penna ed acquerello, che trovasi in Genova nella ricchissima Collezione dell' esimio signor prof. cav. Santo Varni; ma si discosta anch' esso dall' affresco.

3.º Il partito delle pieghe di uno dei protagonisti, cioè di quello che tiene il libro appoggiato alla coscia con un braccio in iscorcio, combina pure coll' abbozzo, e parimente combina con questo la tunica senza rovescio al collo, mentre lo ha nella medaglia. Inoltre, la testa di detta figura si trova nel cartone espressa con capelli lunghi e quasi cadenti sugli omeri; ma nell' abbozzo e nell'esecuzione li ha invece recisi.

4.º La testa di quella figura che si trova nel secondo piano, ed accenna ai protagonisti, non ha barba nel cartone; ma nell' abbozzo e nell' esecuzione è barbuta. Il suo carattere poi ha relazione coll' abbozzo medesimo, e in certe linee del piegare coincide col cartone.

5.º La posizione della testa di Archimede, nella quale si raffigura Bramante, ha relazione coll' abbozzo, e così pure ve l'hanno certe parti illuminate,

e certi sbattimenti di luce in diverse parti della figura; ma neppure ciò si combina coll' affresco, ov' essa è volta più di fronte ed eseguita in massa più scura. In conseguenza del che, più dal quadro che dalla medaglia si riconosce la vera età del gentile architetto, il quale, al tempo in cui Raffaello dipingeva la *Scuola d' Atene*, contava 65 anni.

6.º La figura di facciata col globo in mano, in massa scura, ha relazione coll' abbozzo, ove ha un colore carnoso e sanguigno sul fare del ritratto di Giulio II; e nell' affresco trovasi invece in massa chiara.

7.º Nell' abbozzo le figure che sono nel piano dopo la gradinata a sinistra, e stanno in atto di guardare, si vedono più basse delle altre che sono a destra; e perciò appunto nel cartone si osserva che Raffaello, mettendo la composizione in misura, dovette, con una linea, alzare quella parte, affine di armonizzarla coll'altra.

Per quello poi che concerne il rimanente delle figure del cartone osserveremo, che di esse neppur una ve n' ha che sia stata disegnata in una posizione diversa da quella che ha nell' affresco; che i caratteri delle teste in quello espressi, sono in questo per lo più fedelmente mantenuti; che le azioni non sono punto variate; e che insomma non vi hanno per questa parte altre diversità, ove se

ne tolga una qualche estremità segnata più alta o più bassa, ed i contorni delle figure toccati due o tre volte, ma sempre senza recarvi alterazioni.

Avvertiamo per ultimo che nel cartone si scorgono due piccoli segni, i quali combinano essi pure coll'abbozzo, e non coll'esecuzione; e questi ci riserviamo di pubblicare e provare, quando sarà necessario, a coloro che credessero fare acquisto del dipinto. Così pure osserviamo che nell'abbozzo, e precisamente nel colletto della figura di Pietro Perugino, esistono quattro lettere iniziali di piccolissime dimensioni = una R, un V ed un S intrecciati, ed un P *(Raphael Sanctius Vrbinas Pinxit)* =; le quali combinano appieno colle marche da Raffaello apposte in varie delle sue opere.

Frattanto, dallo esposto nel presente e nell'anteriore paragrafo, ci sembra dover risultare che fra il cartone e l'abbozzo esistono molte ed importantissime differenze; quali sono undici figure tra variate e mancanti, il fondo della prospettiva segnato solo in parte, e così pure la massa del chiaroscuro dell'interno, ove per altro, nei luoghi appunto dove accaddero i cambiamenti, si riscontrano ancora le traccie di altre figure statevi precedentemente delineate. Il resto poi della composizione fa chiaro che il cartone fu fatto quando l'idea generale e totale della stessa era di già stabilita, e per lo

scopo solo di mettere in misura le figure e di farne lo spolvero, scorgendovisi tuttavia i segni dei quadrelli necessarii alle operazioni del portarle dal piccolo in grande.

III.

Delle differenze e delle somiglianze tutte che passano fra l'abbozzo e l'affresco.

A meglio chiarire tutte le differenze come tutte le somiglianze, anche le meno sostanziali, soggiungiamo la descrizione di ogni figura, quale da noi venne estesa dinanzi alla medaglia stessa dell' Urbinate nelle Loggie Vaticane, ed il raffronto che ne facevamo col quadro da noi posseduto.

DESCRIZIONE DELLE FIGURE

DELL' AFFRESCO.	DELL' ABBOZZO.
Figure a destra dei protagonisti.	
1. Figura seminuda, coperta di manto giallo, con libro in mano.	1. Figura vestita con manto bianco. Le linee del nudo e delle pieghe sono sensibilmente variate.

2. Figura con beretto, e cappa rossa.	2. Totalmente variata.
3. Figura vestita con cappa rossa, e sopravveste di colore verde secco.	3. Vestita di verde scuro. Il tipo della testa e le pieghe delle vestimenta sono variati.
4. Alcibiade con elmo in capo, vestito di corazza celeste con ornamenti dorati, e di manto verdonico con chiari caldi.	4. Corazza di colore giallo e manto violacceo cinericcio. L'elmo e il disegno delle pieghe sono variati.
5. Figura con cappa rossa scura.	5. Vestita di chiaro.
6. Figura con tunica verde e manto bleu.	6. Vestita del colore di terra di Umbria.
7. Socrate vestito di colore verde secco.	7. Vestito di colore di terra d'Umbria chiaro. Il tipo della testa e il disegno delle pieghe sono variati.
8. Figura con lunga barba divisa, e manto violacceo.	8. Barba unita.
9. Figura con tunica celeste e manto bianco.	9. Tunica e manto bianchi, e disegno delle pieghe variato.
10. Figura con tunica rossa e manto verdonico, tutta in massa scura.	10. Tunica verde e manto giallo violacceo, tutta in massa chiara.
11 e 12. Due figure vicine, in massa scura.	11 e 12. Due figure vicine in massa scura.

Uno dei protagonisti, con cappa violaccea e manto rosso.	Cappa verde e manto rosso. Disegno delle pieghe diverse.
Altro dei protagonisti; con cappa giallo-scura e manto celeste.	Cappa celeste e manto giallo. Tipo della testa sensibilmente variato,

Figure a sinistra dei protagonisti.

1-3. Gruppo di tre figure vestito la prima con manto giallo, la seconda con cappa turchina, e la terza con cappa rossa-scura.	1-3. Questo gruppo è tutto variato. così nel disegno delle pieghe, come nel chiaroscuro, nel colore dei panni e nella linea prospettica.
4. Figura dietro al vecchio, con manto rosso chiaro.	4. Tutta segnata in massa scura.
5. Figura seduta, in atto di scri-	5. Vestita di bianco.

vere, vestita di tunica con verdi chiari e caldi scuri.

6. Figura appoggiata al piedistallo, in atto di por mente a quella del giovane che scrive, vestita di manto violacceo coi lumi gialli.
7. Figura di vecchio in piedi, con manto rosso scuro.
8. Vecchio con bastone in mano, fascia bianca in capo, e manto verde.
9. Una testa con barba.
10. Figura con cappa gialla e manto violacceo scuro.

6. Vestita con manto di colore giallo caldo. Il disegno delle pieghe è variato.
7. Manto violacceo e cappa rossa.
8. Manto bianco.
9. Una testa senza barba.
10. Cappa violaccea scura, e manto scuro con riflessi traenti al giallo. Diversa è la linea ove è postata la testa.

Nella gradinata.

1. Diegene vestito di tunica celeste e manto violacceo.
2. Figura veduta di schiena, con cappa verde e manto bianco.
3. Figura in atto di accennare ai protagonisti, con cappa celeste e manto violacceo.

1. Tunica celeste e manto rosso. Tipo della testa diverso, come è detto al N.° 2 del §. II.
2. Cappa e manto bianchi.
3. Cappa verde e manto celeste. La testa è variata.

Nel fondo a destra.

1. Testa di vecchio, vicino al putto, coperta di verde scuro.
2. Figura che tiene il libro, coronata di quercia, e vestita di tunica celeste.
3. Pitagora in atto di scrivere, con cappa roseo-violaccea, e manto chiaro.

1. Coperta di bianco. E dietro al putto, mezza figura mancante nel cartone e nell'affresco.
2. Sottoveste bianca, e veste celeste.
3. Cappa del colore di rosa chiaro, e manto giallo. Il tipo della testa è sensibilmente variato, come pure quello del giovinetto che tiene la tavola.

4. Figura dietro a Pitagora, che tiene penna o calamaio, ed è vestita di giallo.
5. Ritratto del Duca di Mantova, tutto vestito di bianco.
6. Figura in piedi con libro in mano, vestita di cappa gialla e manto violacceo con lumi celesti.
7. Figura seduta ed appoggiata al piedestallo in atto di scrivere, vestita di tunica violacea con calzari giallo scuri.

4. Cappa rossa e manto scuro. Il carattere della testa è diverso.
5. Il disegno delle pieghe è variato; ma il tipo della testa, benchè un pò annerito dal tempo, si riconosce identico.
6. Cappa turchina scura, e manto verde scuro con rovescio giallo. Il tipo della testa è variato.
7. Tunica turchina scura, traente al verde, e calzari di colore diverso dall' affresco. Il tipo della testa è variato, e il piedistallo è di colore scuro.

Tale figura manca nel cartone, come si è già osservato al principio del §. I.

Gruppo di Archimede.

1. Archimede vestito con tunica gialla e manto rosso scuro.
2. Figura curvata, vestita di celeste.
3. Figura con un ginocchio a terra, vestita di colore verde.
4. Ritratto del Duca d'Urbino, vestito di celeste con lumi caldi.
5. Figura che segna Archimede, vestita di verde.
6. Zoroastro, con manto giallo e sottoveste celeste.
7. Figura posta di facciata, con globo in mano, vestita di chiaro.
8. Ritratto di Pietro Perugino, con berretto chiaro e manto bianco.

1. Tunica gialla e manto violacceo chiaro.
2. Identica.
3. Identica.
4. Ritratto del Duca d' Urbino, con cappa di colore verde-nero. Il tipo della testa è identico a quello dell' affresco.
5. Vestita di cappa gialla.
6. Sottoveste rossa.
7. Vestita di violacceo. E qui si osserva un pentimento, perchè tale figura era prima preparata con vestimenta di colore celeste.
8. Berretto rosso, e manto quasi celeste.

Pavimento di colore violacceo con lastre bianche.

Pavimento del colore di terra giallo scura con lastre bianche, come si vede avere usato lo stesso Raffaello nel tanto celebre quadro dello *Sposalizio della Madonna*, da lui dipinto prima della *Scuola d' Atene*, ed ora esistente nella Galleria di Brera in Milano.

IV.

Pregii intrinseci dell' abbozzo.

Dopo avere assoggettato il quadro ai più minuti raffronti, ci sentiamo obbligati a dire qualche cosa de' suoi pregi intrinseci; ma quantunque i medesimi possano agevolmente fornire materia a lunghi ragionamenti, noi ci accontenteremo di esporli per sommi capi, affine di non dilungarci dal nostro proposito, e di non oltrepassare i limiti della brevità che ci siamo prefissi.

1.° Codesto abbozzo, ossia *studio*, si vede fatto e toccato con ispontaneità, per esprimere quello che l'artista ha nella mente — la composizione, l'espressione, i diversi caratteri delle teste e l'acconcia distribuzione di ogni figura —; e per vedere la massa del tutto insieme, il chiaroscuro, ed il tono delle tinte in generale.

2.° Molte delle teste, ed in ispecie i ritratti, abbenchè tra l' abbozzo e l' affresco non manchi di correre qualche differenza per ciò che spetta alla tinta delle carni ed al colore delle vestimenta, si scorgono toccati dal vero. E che Raffaello fosse anche di questo diligentissimo osservatore e studioso, prima di dar moto ed azione alle figure, ci sarà grato lo apprenderlo da lui stesso, poichè in una lettera a Baldassare Castiglione così si esprime, a proposito della Galatea che questi gli veniva tanto lodando: « Della Galatea mi terrei un gran maestro, « se vi fossero la metà delle tante cose che V. S. « mi scrive. Ma nelle sue parole riconosco l'amore « che mi porta; e le dico, che per dipingere una « bella mi bisogneria veder più belle . . . . (1) ».

Inoltre, il signor Quatremere de Quincy, nel *Saggio d'un Elenco dei disegni originali di Raffaello,* cita uno « studio preso dal vero per disporre la « testa d' Eliodoro, eseguito a matita nera sopra « carta naturale, d'un'espressione inarrivabile (2) ». Sappiamo ancora che il Sanzio *faceva il nudo e poi drappeggiava* (3); e ci è noto di un disegno a lapis rosso, o a meglio dire d' uno studio, ch'ei regalò nel 1515 ad Alberto Durero, e si conserva

(1) V. Bottari, *Lettere Pittoriche*; vol. I, pag. 117.
(2) V. Quatremere de Quincy, *Storia di Raffaello*, pag. 706, num. 8.
(3) V. Carlo Castone della Torre di Rezzonico, *Degli edifizi di Roma antica*, ecc., pag. 183.

al presente in Vienna, ove sono raffigurati « due « uomini nudi, l' uno de' quali stende il braccio « destro, e l' altro s' appoggia con ambo le mani « sopra un lungo bastone (1) » ; e in quest' ultimo sembra a noi di poter riconoscere od una reminiscenza oppure lo stesso Bramante del nostro abbozzo. Finalmente il predetto Quatremere, fra i disegni della *Scuola d' Atene* fa memoria di un'*altro studio d' Archimede co' suoi discepoli*, COLLA FIGURA DI ZOROASTRO NON VESTITA (2).

3.° I tipi delle figure totalmente cangiati nella esecuzione, sono quelli stessi dei modelli di cui si trova essersi Raffaello servito nel *Presepe* da lui inviato a Verona, combinando con essi il costume così dei giovani come dei vecchi.

4.° Tutte le figure sono piene di espressione, di maestà, di grazia, ed hanno viva movenza. Il loro insieme è giusto, e veramente di sommo maestro è il loro disegno. Le estremità sono toccate con una intelligenza indicibile, e lo sono pure gli occhi di certe teste, abbenchè non del tutto terminate, come può, ad esempio, vedersi in quella figura vestita di bianco, che guarda in faccia ; la quale molto ritrae dello sguardo di quell' angioletto che si trova nel piccolo quadro del Padre Eterno coi simboli

(1) V. Quatremere, pag. 723, num. 28.
(2) Id. 727, num. 10.

de' quattro evangelisti dipinto esso pure da Raffaello, ed ora custodito nella Galleria Pitti in Firenze.

5.º Gli ignudi hanno relazione col modo ch'egli aveva di colorire le carni con mezze tinte, traenti leggermente al piombino giusta il giudizio della Storia. E a proposito del colore notiamo ancora, che questo, per quel che concerne i ritratti, si riscontra più naturale nell' abbozzo di quello che nella medaglia. Ma ciò dipende sopra tutto dal crescere o diminuire di forza che subiscono le tinte del fresco nell' asciugare.

6.º Nel tuono del tutt' insieme, tanto nella luce quanto nelle tinte in generale, si osserva una degradazione giustissima; di guisa che il dipinto, sebbene alquanto annerito per essere stato in addietro mal conservato, non cessa di avere tutta l'impronta delle opere dal Sanzio eseguite, e massimamente di quelle sulla tela, come sarebbero il san Giovanni che egli fece pel cardinale Colonna, come si ha dal Vasari, e che ora adorna la Tribuna della Galleria di Firenze, i ritratti che si ammirano in Roma nella Galleria del Principe D'Oria, quelli della famiglia di Raffaello che si conservano in Urbino, ecc. ecc. (1).

Che Raffaello poi fosse solito di abbozzare, per

(1) Ciò valga ancora contro l'asserzione gratuita di coloro i quali impugnarono l'autenticità dell' abbozzo, soltanto perch' esso era fatto sulla

406

vedere il tuono del tutt' insieme, prima di terminare una qualche opera, e v' introducesse pure delle rilevantissime variazioni, non abbiamo a desumerne le prove che da lui stesso. Infatti, in una sua lettera che il 5 settembre 1508 diresse al Francia, nello inviargli il disegno del già menzionato Presepe di Verona, così scrive: « Vi mando « intanto . . . . . un'altro disegno, et è quello del « Presepe, SE BENE DIVERSO ASSAI, come vedrete, « DALL' OPERATO, e che voi vi siete compiaciuto « lodar tanto » (1).

Abbiamo anche di più; giacchè osservando il già ricordato affresco del *Parnaso*, ed una incisione che da un disegno del Sanzio ne fece il più volte citato Agostino Veneziano, troveremmo che, ad eccezione appena di qualche figura, il primo pensiero di Raffaello era ben diverso da quello che poscia eseguì. Lo stesso dicasi del quadro della santa Cecilia che ora trovasi nella R. Pinacoteca di Bologna; imperocchè variazioni importanti si scorgono passare fra esso e la stampa della Scuola di Marcantonio, che ivi pure esiste nella Scuola dell' Incisione.

Oltre a ciò è noto che nella Pinacoteca dell' U-

tela! Di Raffaello si ha pure un altro quadro non solo condotto sulla tela, ma preziosissimo per la sua *unicità*, come scrive il Missirini, perchè eseguito a tempera. Rappresenta l' Adorazione dei Magi; e crede il predetto autore che Raffaello il dipingesse quando era ancora sotto la disciplina di Pietro Perugino (V. Quatremere, pag. 660 e seguenti).

(1) V, Bottari, *Lettere Pittoriche*, vol. I, pag. 115.

niversità di Perugia si conservano « due bozzetti « di Raffaello rappresentanti uno la Deposizione « della Croce, l'altro la Cena (1) »; e il Vasari narra che il Sanzio, da Perugia essendo tornato a Firenze, « gli fu dai Dei, cittadini fiorentini, allo« gata una tavola che andava alla cappella dell'altar « loro in Santo Spirito; ed egli la cominciò, e la « bozza a bonissimo termine condusse » (2).

Per ciò poi che al nostro dipinto in guisa particolare si riferisce, stanno in prova del sopra detto e la avanti citata stampa di Agostino Veneziano, nella quale si scorge una testa che invano si cercherebbe nell'abbozzo, nel cartone e nell'affresco, quantunque in certe estremità siffatta stampa si combini coll'abbozzo medesimo; altra piccola stampa incisa dallo stesso Veneziano, che la cavò da un disegno del Sanzio, e rappresentante quel finto rilievo della medaglia della stessa *Scuola d'Atene*, che è sottoposto alla statua di Minerva, e raffigura la Virtù sollevata sulle nubi; perchè essa pure ha relazione coll'abbozzo e non coll'affresco; gli altri bassi rilievi che sono anch'essi in parte diversi, e la figura di Pallade entro la nicchia, i di cui accessorii diversificano eziandio dalla esecuzione. Inoltre chi voglia esaminare un disegno, che è riportato nella

(1) Quatremere, pag. 720.
(2) Vasari, *Vite* ecc. Firenze, Le Monnier; vol. VIII, pag. 12.

Storia del Landon, troverà che il gruppo degli studiosi della scienza astronomica è in tutto differente da quello eseguito nella medaglia; nè crediamo ingannarci per ultimo, credendo che altre dissomiglianze giugnerebbe a scoprire colui che potesse consultare i varii studii per la scuola d' Atene che si conservano in Londra; e sono, oltre le già ricordate, uno studio della figura di Diogene, e quelli di altre due: l' una che sale verso Aristotile, e l' altra volta di contro che va verso la destra; e più due teste, di cui la prima al basso in atto di grande spavento e la seconda in alto volta all' indietro (1).

V.

Osservazioni.

Parecchie sono le osservazioni ragguardanti il dipinto in discorso, le quali ci vennero fatte da varii di coloro che visitarono la nostra Esposizione così in Milano come in Genova.

Noi non ci faremo certamente carico di tutte, ma solo esporremo quelle che ce ne sembrano più meritevoli.

(1) Quatremere, pag. 727, num. 9 e 11.

Citeremo in primo luogo l'autorità di un artista distinto, il quale osservava trovarsi più effetto in questo abbozzo di quello che nell'esecuzione; ed ascriveva la luce più vibrata che illumina la figura di Bramante, allo avere Raffaello voluto per tal modo far trionfare maggiormente il suo protettore.

Altri intelligenti si accordarono pure nel giudicarlo opera di Raffaello non solo, ma propriamente l'abbozzo, come noi lo dicemmo, per eseguire l'affresco; e fra questi uno ve ne aveva che da moltissimi anni soggiornando e studiando in Roma è in grado di conoscere molto bene le opere e lo stile del Sanzio.

Chiuderemo con una obbiezione che ci venne fatta eziandio; ed è che la imprimitura di questo quadro è rossa all'uso bolognese. Questa obbiezione ce la eravamo fatta di già noi medesimi; ma essendo ricorsi alla analisi chimica, ne risultò che NESSUNA MATERIA ROSSA entrava nella detta imprimitura, e che la pasta era pietrificata.

APPENDICE.

Quadri e disegni raccolti dai Fratelli Montecucco nel corso di quindici anni percorrendo l' Italia.

I quadri e disegni dei quali qui diamo l' Elenco, sono quelli che fecero parte della Esposizione aperta in Genova nel decorso gennaio, come dicemmo nella *Avvertenza.*

Il maggior numero di cosiffatti disegni spetta a Raffaello da Urbino; e noi crediamo far utile servigio agli intelligenti il riferire in questo luogo l' assennato giudizio che dei disegni in generale del Sanzio pronunciò il Quatremere de' Quincy a pag. 699 e seguenti della sua Storia del sommo pittore; conciosiachè tale giudizio potrà non poco aiutare il visitatore nello esame dei nostri, e condurlo a formarsene un giusto criterio.

« Tutti li Biografi e tutti gli Storici od altri « che parlarono di Raffaello e della sua arte, e- « saltarono sempre in modo singolare la diligenza, « l' applicazione e la instancabilità di questo Genio « sublime nello schizzare e disegnare sopra la carta « i suoi pensieri. Gio. Battista Armenini, che visse « poco dopo di lui, e che c' instruì com' egli ado- « perasse per inventare e fare gli studii delle sue « composizioni, così si esprime a pag. 75 del suo

« *Trattato sulla Pittura*, impresso in Ravenna
« l'anno 1575: *Dicesi poi che Raffaello teneva uno*
« *stile assai facile, perciocchè dispiegava molti di-*
« *segni di sua mano, di quelli che gli pareva che*
« *fossero più prossimani a quella materia, della*
« *quale egli già gran parte n'avea concetta nel-*
« *l'idea; e or nell'uno, or nell'altro guardando,*
« *e tuttavia velocemente designando, così veniva a*
« *formar tutta la sua invenzione, il che pareva che*
« *nascesse per essere la mente per tal maniera a-*
« *iutata e fatta ricca per la moltitudine di quelli.*
« Vasari afferma in più luoghi delle sue *Vite dei*
« *pittori*, che sì grande era la compiacenza di Raf-
« faello, ch'egli operava disegni di sua mano per
« chiunque gliene domandava; e che quant'era in-
« defesso nello eseguirne continuamente per suo
« studio particolare, altrettanto era largo de' mede-
« simi a tutti li suoi scolari, od a chi anche per solo
» desìo delle cose sue il richiedeva. Michelangelo
« stesso, siccome afferma Ascanio Condivi nella vita
« di lui, era maravigliato dello studio infaticabile
« ch'egli, il Sanzio, metteva nel disegnare in mille
« guise le sue composizioni prima di eseguirle; nel
« copiare gli antichi; nello abbozzare sempre nuove
« invenzioni. Dalle incisioni di Marcantonio, di A-
« gostino Veneziano, di Bonasone, di Giorgio Man-
« tovano, di Silvestro da Ravenna, di Enea Vico, di

« Beatricet, di Mastino de Vos, di Martino Rota, di
« Cornelio Conte, di Bloemart, di Ay Sadeler, di
« Santi Bartoli e di molti altri, abbiamo la prova
« più certa della immensa ricchezza lasciatene ne'
« suoi disegni. Sappiamo che Guid' Ubaldo II duca
« di Urbino, alla morte di Raffaello, fece raccolta
« di quante bozze potè di lui, per farle eseguire
« sui vasi e sui piatti; e quantunque il tempo, o le
« vicissitudini dei tempi, e più ancora l' ignoranza
« degli uomini, abbiano fatto perdere una quantità
« di questi disegni, tuttavia ne rimangono ancora
« quanti bastano a provarci la instancabile attività
« dell' autore. Quindi ci pare che invece di mara-
« vigliarsi alla quantità di disegni, che eziandio si
« conservano, ed invece di diffidare, come fanno
« certuni, fin anche di quei disegni ne' quali si ri-
« conosce quell' eccellenza inarrivabile, che non po-
« teva partire che da quella mano angelica, si po-
« trebbe giustamente essere sorpresi come ce ne
« restino sì pochi, rispetto al numero quasi infinito
« di quelli ch' egli ha fatto.

« Molti sono stati coloro, i quali andarono in
« traccia avidamente dei disegni originali dell' Ur-
« binate; e nessuno ignora essersi distinti in questi
« ultimi tempi li signori Richardson, Reynolds, i
« duchi di Montague, di Devonshire, d' Orleans,
« Tem Kate di Amsterdam, Paolo di Praun di No-

« rimberga, Crozat, De Piles, Caylus, Montarsis, Ma-
« riette ed altri; ma le costoro raccolte morirono,
« per così dire, colla morte di loro, e si dispersero
« qua e là presso altre persone, ch' ora sarebbe dif-
« ficilissimo il voler accennare. Alcuni di essi vol-
« sero le loro cure alla utilità di tutti, e pubblica-
« rono i fac-simili de' preziosi disegni che possede-
« vano, accompagnandoli anche di dotte illustrazioni;
« e così almeno resero di comune diritto agli stu-
« diosi que' primi momenti dell' arte pittorica, che,
« passando poscia in altre mani, sarebbero rimasti,
« come tanti e tanti vi sono attualmente, sepolti in
« un eterno oblio. »

QUADRI.

1.° Un' abbozzo della Adorazione del vitello d' oro, eseguito nelle Loggie Vaticane: Ultima maniera di Raffaello d' Urbino.

2.° Cristo morto, della grandezza al naturale: Stile del Correggio.

3.° Piccolo abbozzo di un Crocifisso, con tre figure: Stile del medesimo.

4.° Danae, figura seminuda: Stile dello stesso.

5.° La sacra famiglia, in tavola: Stile di Leonardo da Vinci.

6.° Cristo con la croce sulle spalle: Mezza figura dipinta su rame, del secolo XVI.

7.° Lo sposalizio di Adone con Venere: Stile di Domenico Zampieri detto il Domenichino.

8.° La tentazione di san Gerolamo: Stile del medesimo.

9.° San Francesco: Mezza figura di Alberto Duro o Durero.

10-12.° Tre quadri di scuola Bolognese.

DISEGNI.

Di Raffaello Sanzio da Urbino.

1.° Dio che separa la luce dalle tenebre: Primo pensiero, a lapis rosso.

2.° Stesso soggetto, eseguito nelle Loggie Vaticane: A penna, acquerello e biacca.

3.° Dio crea il sole e la luna: A penna.

4.° Massenzio a cavallo, cadente nel Tevere: A lapis rosso e nero.

5.° Nostra Signora della Seggiola: Schizzo momentaneo fatto dal vero, a lapis rosso.

6.° Sei figure eseguite nella *Scuola di Atene*: Schizzo a lapis nero.

7.° Altre cinque figure eseguite ove sopra: A lapis nero.

8.° Altre sei figure ivi stesso eseguite: A lapis nero.

9.° La morte di Anania: Schizzo di tre figure, eseguito negli arazzi del Vaticano, a lapis nero.

10.° Quattro figure, eseguite pure negli arazzi: Schizzo a lapis nero.

11.° Una figura portante due vasi, eseguita nell' Incendio del Borgo: A lapis rosso.

12.° Quattro figure, eseguite nella Sala di Costantino: A lapis nero.

13.° Tre figure eseguite ove sopra: A lapis rosso.

14.° Altra figura, eseguita in un angolo della Sala stessa: A lapis nero.

15.° Mosè con le tavole, ed il popolo ebreo: A penna ed acquerello, con tocchi di biacca eseguito nelle Loggie Vaticane.

16.° Gruppo, in tre figure, della strage degli Innocenti: A lapis rosso.

17.° Un putto, eseguito alla Farnesina: A lapis rosso.

18.° Altri due putti ivi pure eseguiti: A lapis rosso.

19.° Apollo che scortica Maria: A penna.

20.° Muse e poeti: A lapis nero.

21.° Giove che bacia Ganimede: A penna ed acquerello.

22.° Sansone che beve dopo la disfatta de'filistei: A penna ed acquerello.

23.° Due mezze figure: Schizzo a penna.

24.º Due profeti portanti la Vergine col Bambino: Schizzo a penna ed acquerello.

25.º Due angioli con testine fra le nuvole: Schizzo a lapis nero.

26.º Una figurina e due puttini: Schizzo a penna.

27.º Altra piccola figura: Schizzo a penna.

28.º Altra figurina: Schizzo a penna.

29.º Una figura nuda, che porta un vaso: A penna.

30.º Figura di un manigoldo: A lapis rosso.

Studii dal vero, di grandezza naturale.

31.º Una testa per un Nazareno: A lapis rosso.

32.º Testa di donna, eseguita nell' Incendio del Borgo: A lapis rosso.

33.º Testa per un apostolo: A lapis rosso.

34.º Testa di vecchia: A lapis rosso.

35.º Testa di un giovane: A lapis rosso.

36.º Testa di donna, per una santa Cecilia: A lapis rosso.

37.º Testa di donna giovane: A carbonina.

38.º Due piccole teste eseguite nella medaglia della *Disputa del Sacramento*: A lapis rosso.

39.º Piccola testa: A lapis rosso e nero.

40.º Un ritratto: A lapis rosso.

41.º Un Cenacolo: A lapis rosso.

Di Michelangiolo Buonarroti.

1.º Una figura rappresentante un Fiume: Schizzo ad acquerello e biacca.

2.º Agar nel deserto: Ad acquerello.

3.º Piccola figura: Ad acquerello.

4.º Altra figura di Fiume: Schizzo a penna.

5.º Quattro piccole figure, con architettura: A penna con qualche lume di biacca.

Di Leonardo da Vinci.

1.º Testa di vecchio: A penna.

2.º Tre caricature: Schizzo a penna.

3.º Testa di un giovane: A penna.

4.º Testa di un putto: A lapis rosso.

5.º Cinque testine in profilo: A penna.

6.º Due figure: Schizzi a penna.

7.º Testa di un caprone: Ad acquerello.

Del Correggio.

1.º La Madonna della Scala: A lapis rosso.

2.º Gruppo del Padre Eterno con angioli: Schizzo a lapis rosso.

3.° L' Assunzione della B. V.: Schizzo a lapis rosso.

4.° Una Sacra Famiglia: A lapis rosso.

5.° Altra Sacra Famiglia: Piccolo schizzo a lapis rosso e nero.

6.° Gruppo di un' angiolo con due putti: A lapis rosso.

7.° Altra mezza figura d' angiolo con un puttino: A lapis rosso.

Di Giulio Romano.

1.° Baccanali: Ad acquerello.

2.° Vulcano: Piccolo schizzo a penna.

Di varii autori.

Un Martirio: Disegno a penna di Alberto Durero.
Quattro schizzi del Domenichino.
Due disegni di frà Bartolomeo Della Porta.
Due schizzi del Guercino.
Tre schizzi del Tiziano.
Uno schizzo di Giorgio Vasari.
Sei del Lanfranco.
Uno di Agostino Caracci.
Tre di Guido Reni.
Uno di Pietro Testa, detto *il Tempesta.*

Due del Tintoretto.

Uno di Livio Agresti.

Trenta di genere raffaellesco, eseguiti a penna ed acquerello.

Quattro disegni di architettura del Bibbiena.

Venti fra schizzi e disegni di paesaggio e di figura di autori da verificare.

Oltre ciò si hanno ancora nelle cartelle cento circa disegni e schizzi di Scuola Genovese, ed altri duecento e più di varii autori.